

# La notte infinita di Haiti



APF

**La lentissima e caotica ricostruzione dopo il sisma di un anno fa, la nuova emergenza colera, i sospetti di brogli sulle elezioni di fine novembre: i tormenti di Haiti non hanno fine. In queste pagine l'analisi di che cosa non sta funzionando nel dopo terremoto e il racconto di come si resiste nel Paese più povero dell'emisfero occidentale**

**Marco Bello**

**T**i Yves corre nell'immenso accampamento di Champ de Mars. La piazza più importante di Haiti, nel centro di Port-au-Prince, è una distesa di tende, teloni blu, lenzuola e cartoni per costruire i ripari dei meno fortunati. Al centro troneggia il Palais National,

accasciato su se stesso, il piano terra praticamente scomparso. *Ti Yves* (piccolo Yves, in creolo) è uno dei circa 800mila bambini che vivono nell'estrema precarietà e promiscuità dei «centri di accoglienza», le tendopoli della capitale e di alcune città vicine all'epicentro: Léogane, Gressier, Petit Gôave. Quei 35 secondi del 12 gennaio

2010, oltre a uccidere circa 250mila haitiani e ferirne 400mila, hanno distrutto o danneggiato 285mila edifici a Port-au-Prince e dintorni (la Banca mondiale parla di 129.500 edifici distrutti e 167mila danneggiati). Questo disastro ha creato il popolo dei terremotati, stimato ancora oggi in 1,3 milioni di persone, e degli sfollati verso la provincia, ulteriori 5-600mila. Eppure, da allora, «chi è riuscito a lasciare i campi lo ha fatto solo grazie ai propri mezzi o all'aiuto di qualche amico, non certo per interventi del governo o delle agenzie dell'Onu», ci confida Gotson Pierre, giornalista haitiano. Anche gli alloggi temporanei, alcu-

Padre e figlio soccorsi dalla Croce Rossa, subito dopo il terremoto del 12 gennaio 2010. A fianco, la cattedrale di Port-au-Prince, undici mesi dopo il sisma.

ne migliaia, sono di fatto baracche di compensato e teloni.

Nei campi - 1.342 sono quelli recensiti - le condizioni di vita sono pessime: una latrina per 145 persone, solo il 25% ricevono almeno 5 litri d'acqua al giorno. Più di 400 campi non sono organizzati o «seguiti» da Ong o agenzie, per cui non sussistono le condizioni sanitarie e igieniche minime. Senza contare la violenza sulle donne e le bambine e altre problematiche sociali legate al cambiamento di abitudini e alla promiscuità.

Fuori Port-au-Prince, in una zona chiamata *Ti anyen* (piccolo niente) stanno crescendo in modo del tutto anarchico tendopoli sulle pendici delle montagne. «Se da un lato queste persone sono a rischio di inondazione o frane, dall'altro si stanno creando le bidonville di domani», continua il giornalista.

#### SOLIDARIETÀ E MILITARIZZAZIONE

Subito dopo il sisma la solidarietà mondiale verso le vittime è stata straordinaria. Donazioni sotto varie forme da parte di governi, associazioni e privati sono arrivate da America Latina, Nord America, Europa, ma anche dall'Africa (si parla di 17 Paesi) e dall'Asia. A titolo di esempio per quanto riguarda il panorama italiano, il cartello di 12 Ong chiamato Agire, promosso dal ministero degli Affari esteri, ha raccolto 14,4 milioni di euro, di cui oltre l'81% tramite sms.

Ma anche la solidarietà inter-haitiana è stata fondamentale, marcata da «generosità, condivisione, sacrifici personali ed entusiasmo: abbiamo assistito all'attivazione di un'economia solidale, basata sulla logica del dono e lontana da quella di mercato», racconta l'economista Camille Chalmers, direttore della Papda, la più importante piattafor-

**Fuori Port-au-Prince, in una zona chiamata «piccolo niente», crescono in modo anarchico tendopoli sulle pendici delle montagne, le «bidonville di domani»**

ma di organizzazioni della società civile haitiana. «Si è parlato poco della straordinaria capacità di auto-organizzazione dei quartieri di Port-au-Prince, che, nella fraternità e senza violenza, sono stati capaci di riorganizzarsi rapidamente per proteggere la vita in questo contesto eccezionale di distruzione. Così come dell'appoggio entusiasta delle organizzazioni contadine che sono venute in soccorso dei cittadini».

L'intervento umanitario è stato rapido, ma non senza problemi e gravi errori. Come è noto, esistono almeno due grandi fasi in un intervento di questo tipo. Immediatamente dopo un disastro, naturale o di origine umana, c'è una fase di emergenza, nella quale occorre salvare vite umane. Oltre alla gestione dei primi giorni successivi al sisma, si tratta anche di portare aiuto alimentare, acqua, installare i campi. Poi c'è la seconda fase, quella della ricostruzione, non solo degli edifici, ma del tessuto sociale e di quello produttivo.

Durante la prima emergenza, ad Haiti si è assistito alla militarizzazione dell'intervento umanitario: gli Stati Uniti sono intervenuti con 20mila marines, hanno preso il controllo dell'aeroporto e dei centri strategici. Anche l'Italia ha mandato la portaerei Cavour, con un grande spreco di risorse economiche e scarso impatto.

I militari americani hanno umiliato la gente, gettando alimenti dagli elicotteri oppure obbligando le vittime a lunghe file sotto il sole, controllandole con i mitra spianati. Le ricerche dei feriti e l'assistenza nei campi non sono state fatte in maniera capillare. La prima soprattutto nel centro o dove si pensava ci fossero stranieri. La seconda nelle zone di massima visibilità.



C. CAMOIN

#### IL LIBRO



L'autore dell'articolo principale in queste pagine, **Marco Bello**, segue da anni le vicende di Haiti, su cui ha pubblicato diversi articoli. In gennaio è in uscita il suo primo libro: *Haiti, l'innocenza violata. Chi sta rubando il futuro del Paese?* (Infinito Edizioni, 2011, pp. 176, euro 13). Insieme ad **Alessandro Demar-chi**, Bello dà la parola anzitutto agli stessi haitiani, descrivendo una **società civile** che lotta per la democrazia e per i diritti, contro i disegni egemonici dei Paesi vicini. I diritti d'autore del libro saranno interamente devoluti a progetti realizzati con la società civile haitiana.

Un anno in tre immagini: l'arrivo dei marines dopo il terremoto, visita medica durante l'epidemia di colera, la campagna elettorale per le presidenziali.

Altro fatto determinante: la totale assenza di leadership e di coordinamento da parte del governo haitiano e del presidente uscente René Préval. «Le Ong internazionali lavorano dappertutto e senza le direttive dell'esecutivo. È una cacofonia di interventi: nessuno ha il controllo di nessuno: è l'anarchia,

timo il 7 febbraio 1986. Sono stati importanti anche per il cammino verso la democrazia e sarebbero fondamentali per la ricostruzione.

**RICOSTRUIRE E «RIFONDARE»**

Ma perché, in un anno, poco o nulla è stato fatto in termini di ricollocazione dei terremotati e di ricostru-

gente a ritornare a casa, verificando l'agibilità delle abitazioni, intervenendo là dove si può riparare. Occorre una politica governativa, un po' di aiuto esterno e anche un controllo, affinché si ricostruisca meglio. Trovo che il governo sia molto attendista». Secondo il missionario di origine belga, nel Paese dal 1973, il governo ha mostrato «mancanza di comunicazione con la gente e di trasparenza su quello che intende fare».



AFP



lo spreco. Ci sono sovrapposizioni. Lo stesso presidente e il primo ministro hanno dichiarato di non avere in mano la situazione degli interventi. Talvolta in una tendopoli ci sono dieci Ong che fanno la stessa cosa, mentre qualche metro più lontano c'è un campo senza nessun aiuto»: è molto critico e battagliero il senatore Jean-William Jeanty. Non è un politico di professione, ma fa parte di un'organizzazione della società civile.

Ad Haiti movimenti sociali come quelli contadini, donne, operai, gruppi per la difesa dei diritti umani, insieme agli artisti, scrittori e giornalisti indipendenti, sono stati fondamentali per la lotta contro la dittatura dei Duvalier, padre e figlio, terminata con la cacciata di quest'ul-

zione? Da un lato c'è la sfiducia della comunità internazionale nel presidente René Préval (il cui mandato scade il 7 febbraio) e nell'esecutivo di Jean-Max Bellerive. Dall'altro, i dirigenti haitiani hanno scelto di mettere tutto in mano alla comunità internazionale, adottando una mentalità assistenzialista. Nel far questo hanno escluso le organizzazioni della società civile e della popolazione haitiana.

Secondo padre Jan Hanssens, missionario di Scheut, direttore nazionale della Commissione Giustizia e pace della Chiesa cattolica, «bisognerebbe che il governo fosse molto più chiaro e sistematico per incoraggiare la

Il progetto complessivo per la ricostruzione del Paese è stato definito nella contestata legge di prolungamento dello stato di emergenza, che Préval ha fatto votare al parlamento il 15 aprile, poco prima che scadesse il mandato della Camera e di un terzo dei senatori.

La legge assegna poteri eccezionali all'esecutivo, esautorando di fatto il

parlamento e riducendo i controlli per l'utilizzo di denaro pubblico (ad esempio nelle gare d'appalto). Ma il governo, tramite la stessa legge, passa la gestione della ricostruzione al livello

**La legge approvata in aprile esautorò il parlamento, riduce i controlli per l'utilizzo di denaro pubblico e delega al livello internazionale, con un'ottica assistenzialista**



internazionale, istituendo la Commissione *ad interim* per la ricostruzione di Haiti (Cirh). Quest'ultima, che si è riunita tre volte nel 2010 (la prima il 17 giugno) è co-presieduta dal primo ministro e da Bill Clinton, inviato speciale delle Nazioni unite. Ma di fatto è quest'ultimo che tiene le redini.

La Commissione è composta per metà da Paesi donatori e istituzioni finanziarie (Usa, Canada, Francia,



Venezuela, Unione europea, Banca mondiale, ecc.) e per metà da funzionari haitiani (governo, magistratura, enti locali).

La società civile contesta duramente questa istituzione, sia per il metodo, in quanto è stata totalmente esclusa da tutto il processo, sia per il rischio di lesione della sovranità nazionale che la Cirh presenta. Di fatto la Commissione dovrebbe «impostare» e in parte «gestire» il futuro di Haiti.

Per questo fin dallo scorso maggio numerose manifestazioni pacifiche di protesta anti-governative si sono svolte in molte città haitiane. Senza però nessuna apertura da parte dell'esecutivo.

«La Cirh approva i progetti - racconta sempre Gotson Pierre, coordinatore del sito Alterpresse (agenzia online d'informazione e analisi, rinomata per serietà e autorevolezza [www.alterpresse.org](http://www.alterpresse.org)) -, ma di fatto non sa se verranno finanziati. Nulla si è ancora visto e la Commissione è totalmente slegata dalla realtà».

dei detriti, ma i soldi realmente arrivati sono molto inferiori a quelli necessari. Non a caso è stato necessario un richiamo ai Paesi donatori al margine della 65ma Assemblea generale dell'Onu. Bill Clinton assicura che il 30% di quanto promesso è stato sborsato (*Le Nouvelliste*, 6 ottobre 2010), ma è impossibile



I fondi di cui si parla sono i 9,9 miliardi di dollari in 10 anni promessi alla conferenza dei donatori del 31 marzo 2010 a New York (sono soldi governativi, non legati alle raccolte da parte di Ong, missionari, ecc.). Di questi, 5,3 miliardi dovrebbero essere (il condizionale è d'obbligo) sbloccati entro il 2012 (*vedi tabella nella pagina seguente*). Questa cifra, già insufficiente (si tratterebbe di 180 dollari per abitante per anno), va decurtata di parte dell'annullamento del debito e da spese come quelle sostenute per inviare i marines (valutate intorno ai 700 milioni di dollari).

La Commissione si è riunita ancora ad agosto e poi il 6 ottobre. I progetti approvati sono 49, nei settori abitazione, salute, istruzione e rimozione

ogni verifica a causa dell'opacità del sistema. In ogni caso, non è stato messo in programma nessun intervento di tipo strutturale per lo sviluppo agricolo o industriale e il rilancio dell'economia.

#### AFFITTI ALLE STELLE

Nel Paese, intanto, continua l'intervento caotico di centinaia di Ong e agenzie delle Nazioni unite. I prezzi di affitti e salari per lavoratori qualificati sono schizzati alle stelle. Si parla di 5-10.000 dollari al mese per affittare un ufficio e 3.500-4.000 dollari di stipendio per un contabile haitiano. Anche i costi di materiali da costruzione e alimentari, la maggior parte d'importazione, sono aumentati sensibilmente.

Manca un coordinamento, assicu-

rano diversi operatori umanitari. Le Nazioni unite hanno messo in piedi il sistema dei *clusters* (gruppi tematici: agricoltura, salute, istruzione), «ma poi ogni Ong fa quello che vuole», confida un cooperante. Le riunioni si fanno quasi tutte in inglese, e in inglese sono i documenti principali. Questo contribuisce a emarginare gli haitiani. «I bandi per le costruzioni, per ora quelle temporanee, sono in inglese, per cui vincono imprese statunitensi o al limite dominicane - continua la nostra fonte -. Le Ong sono in affanno perché dopo un anno si è fatto poco, così stanno spendendo i soldi senza tanti controlli». Tutto questo sta innescando una perversa abitudine alla dipendenza, mentre fa arricchire stranieri e oligarchia dominante, che possiede case e imprese.

Intanto le Ong hanno dovuto anche affrontare l'emergenza colera. L'epidemia, scoppiata il 19 ottobre, si è rapidamente diffusa, causando oltre 2mila morti. Medici senza frontiere ha definito «insufficiente» la risposta data a questa ulteriore piaga. Mentre l'Onu riconosce fondamentale l'apporto delle brigate mediche cubane, che stanno gestendo la maggior parte dei centri per il trattamento del colera.

Ti Yves corre via: è forse uno dei 500mila bambini che non hanno la possibilità di andare a scuola, ad Haiti. Sulla sua testa volteggiano i costosi elicotteri delle Nazioni unite, mentre altrove, lontano, qualcuno sta decidendo il suo futuro. ■

# Port-au-Prince, dove il tempo si è fermato

Céline Camoin

PORT-AU-PRINCE (HAITI)

**U**n invitante profumo avvolge la tenda. Nancy sta cucinando. Un po' di pollo, pomodori e qualche verdura stanno cuocendo lentamente in una piccola pentola sopra un pugno di carboni ardenti.

Da un anno Nancy, insieme a una quarantina di famiglie, vive nel cortile di un locale appartenente all'Ufficio pastorale della catechesi nazionale, nel quartiere meridionale di Turgeau, a pochi passi dal luogo dove, prima del fatidico 12 gennaio, sorgeva l'imponente Chiesa del Sacro Cuore.

«La casa in affitto nella quale vivevo prima del sisma è stata distrutta. Mi sono rifugiata qui», racconta Nancy, mostrandoci la sua tenda. Senza lavoro, senza una casa, la donna sopravvive grazie all'aiuto di persone di buona volontà.

Fino a quando tollererà questa situazione? «Non lo so, lo deciderà il Signore», risponde alzando le mani verso il cielo e affidandosi come la

maggior parte degli haitiani al «*Bon dieu Bon*».

## UN PARROCO NELLA TENDOPOLI

In un anno questo gruppo di sfollati ha ricevuto un po' di cibo da parte di operatori umanitari stranieri e una latrina da quattro posti da parte della Caritas nazionale.

Punto di riferimento per questa piccola comunità è padre Hans Alexandre, parroco del Sacro Cuore e segretario della Conferenza episcopale. Anche lui è sfollato, dorme in un ufficio trasformato in stanza da letto. «Sotto le tende ci sono abitanti del quartiere, alcuni nostri fedeli, qualche protestante. Qui non si fanno distinzioni - spiega -. Subito dopo il terremoto

**In un anno questo gruppo di sfollati ha ricevuto un po' di cibo da parte di operatori umanitari stranieri e una latrina da quattro posti dalla Caritas**

è stato molto difficile: c'erano tanti feriti, i morti, niente da mangiare. Uno shock emotivo che non si può descrivere. I soccorsi sono arrivati molto tardi, o non sono arrivati. Poi ci siamo dovuti organizzare, ma la situazione ormai è giunta al limite. Siamo caduti troppo in basso».

Un'immensa sfida attende il governo che uscirà dalle ultime, contestate, elezioni (*vedi box*). «Gli haitiani si

## LE PROMESSE DEI DONATORI

	2009/2010	2010/2011	2011/2012	2012/2013	Totale e oltre
Aiuto umanitario	3.047	-	-	-	3.047
Riabilitazione e ricostruzione	3.407	1.457	218	4.840	9.922
di cui:					
Sovvenzioni	2.267	1.358	196	3.953	7.773
Prestiti	132	32	18	20	202
Nuova cancellazione debito	712	0	0	90	802
Non destinati	296	68	4	777	1.144

Dati in milioni di dollari Usa. Fonte: Nazioni unite, Ufficio dell'Inviato speciale per Haiti (giugno 2010)





devono aiutare a vicenda e i nostri politici hanno il dovere di fare qualcosa per gli sfollati. Purtroppo le diatribe politiche hanno già preso il sopravvento sui progetti di ricostruzione», constata amaramente padre Alexandre, riferendosi al clima che ha circondato le elezioni del 28 novembre e i disordini scoppiati dopo l'annuncio dei risultati.

«Sono passati molti mesi, ma la situazione nei campi non è cambiata - gli fa eco Kawas François, gesuita haitiano, delegato provinciale per le opere apostoliche -. E la Commissione *ad interim* per la ricostruzione non ha ancora fatto nulla di concreto. La gente è molto delusa dal governo, dall'Onu, dalla comunità internazionale».

Come molte congregazioni religiose e missionarie, i gesuiti stanno attivamente partecipando al sostegno alla popolazione. I loro principali campi di attività sono l'istruzione, l'assistenza alle popolazioni rifugiate e sfollate, anche di quelle al confine con la Repubblica Dominicana, e l'accompagnamento spirituale della popolazione.

Camminando nei grandi campi per sfollati di Port-au-Prince, come la centrale piazza Champ de Mars, c'è la netta sensazione di una situazione di emergenza che durerà ancora a lungo. Anche se è evidente che quei ripari di fortuna, tende sbiadite e teloni di plastica usati, non resisteranno a un'altra stagione delle piogge.

Il timore principale di chi conosce il popolo haitiano-

**Il timore principale di chi conosce il popolo haitiano e la sua capacità di resistenza a ogni avversità, è che si rassegni a questa situazione disumana**

no e la sua capacità di resistenza a ogni avversità, è proprio che si rassegni a questa situazione disumana. E che le organizzazioni umanitarie instaurino un sistema assistenzialista che non aiuta il Paese a prendersi in mano, ma che abitua le persone a vivere nella dipendenza.

#### A UN'ORA E MEZZA DA MIAMI

La vita nelle tendopoli della capitale e dintorni coinvolge circa 1,3 milioni di persone. La maggior parte ha perso una casa nel terremoto ma, paradossalmente, c'è anche chi si è installato nei campi per avere accesso all'acqua, a latrine e medicinali, che prima, nelle grandi bidonville, mancavano.

Haiti, a un'ora e mezzo di volo da Miami, da tempo è uno dei Paesi più poveri del mondo e gli ultimi 20 anni sono stati caratterizzati da un'inesorabile decadenza.

Sui marciapiedi di Champ de Mars ci sono ancora piccoli bar - un tavolo, qualche sedia e musica *kompa* a tutto volume -, moto-taxi, qualche negozio e molti venditori ambulanti. Ma quel che era una volta un parco cittadino in onore degli Eroi nazionali dell'indipendenza, è diventato un immenso campo profughi. Quelli che hanno potuto, circa 75mila, hanno lasciato il Paese. I più fortunati verso il Canada

e gli Stati Uniti, dove magari avevano già un familiare.

Ma tra chi avrebbe potuto lasciare un Paese allo sbando, c'è anche chi ha scelto di rima-

Prove di vita quotidiana in mezzo alle macerie.

nere. Una piccola minoranza - studenti, intellettuali, medici - crede ancora in Haiti e vuole contribuire alla sua ricostruzione.

«Dopo il sisma è cambiato tutto. Il trauma di quei giorni e delle numerose perdite in vite umane è stato immenso», racconta Rubens, studente di medicina nell'Università cattolica nazionale. Uno dei pochi privilegiati la cui famiglia è in grado di pagare una retta annuale d'iscrizione. «Ma non voglio lasciare la mia terra. C'è tanto bisogno di medici. E lo sviluppo del nostro Paese deve essere promosso dagli stessi haitiani».

Alcune Ong haitiane lavorano a sostegno dei terremotati. Come il Gruppo di appoggio ai rimpatriati e ai rifugiati (Garr), specializzato in assistenza legale ai migranti, che ha ampliato le sue attività aprendo una sezione dedicata all'assistenza alle donne vittime di soprusi nei campi.

Molto frequenti, soprattutto la notte, quando l'oscurità nasconde meglio la violenza dei prepotenti. ■

**Tra chi avrebbe potuto lasciare un Paese allo sbando, c'è anche chi ha scelto di rimanere. Una piccola minoranza - studenti, medici, intellettuali - crede ancora in Haiti e nella ricostruzione**

## LE ELEZIONI

**P**er placare tensioni e violenze seguite al voto del 28 novembre, il Consiglio elettorale provvisorio ha annunciato il 9 dicembre che procederà al **riconteggio «eccezionale e urgente»** dei voti con l'assistenza di rappresentanti dei tre primi candidati e di osservatori nazionali e internazionali.

All'origine dei disordini - che hanno anche provocato alcuni morti - la rabbia dei sostenitori del **candidato escluso dal ballottaggio** (previsto per il **16 gennaio**), il popolare cantante **Michel Martelly**, che denunciano brogli: secondo i dati provvisori questi si è fermato al 21%, a **solo 6mila voti da Jude Célestin, genero del presidente uscente René Préval**. Saldamente **in testa**, invece, è **Mirlande Manigat** (31%), moglie dell'ex presidente Leslie Manigat, 72 anni, costituzionalista e docente universitaria di diritto.